

La Caccia



Numero 6 - Dicembre 2023 - Anno 29

PAGINA 9

100 anni per i Cacciatori arognesi

PAGINA 13

**Bilancio finale delle catture
a caccia alta 2023**



Posta CH SA

CH-6963 Pregassona

GAB

Non la mettiamo in attesa.

In caso di sinistro siamo a Sua disposizione.

Agenzia generale Lugano
Michele Bertini

Piazza Cioccaro 2
6900 Lugano
T 091 224 24 24

mobiliare.ch lugano@mobiliare.ch

la Mobiliare

PROMOZIONE SPECIALE SIEMENS

LAVATRICE E ASCIUGATRICE WG56G2M9+ WQ352D9CH



**IQ500 Lavatrice a carica frontale
10 kg 1600 rpm**

Risultati di lavaggio ottimali grazie a:

- ✓ speedPack L: accelera i programmi o lava in soli 15 minuti.
- ✓ Sistema stainRemoval: rimuove quattro tipi di macchie ostinate senza pretrattare.
- ✓ Le nuove lavatrici da 10 kg offrono una maggiore capacità per le vostre esigenze individuali di lavanderia.
- ✓ Grande display a LED: facile utilizzo e panoramica di tutte le opzioni e funzioni.
- ✓ Ciclo Outdoor/Impermeabilizzazione: protegge i tessuti impermeabili.

Listino: Fr. 2'700.00
**Prezzo speciale
netto:**
Fr. 1'290.00



**IQ500 Asciugatrice con pompa termica
8 kg**

- Particolarmente economico con condensatore A+++ e autopulente AutoDry per un'asciugatura delicata e uniforme del bucato.
- ✓ selfCleaning condenser: rimuove la lanugine per farti risparmiare tempo e fatica.
 - ✓ Sequenza del programma a colpo d'occhio - Display a LED.
 - ✓ Ciclo Outdoor: asciuga i tuoi capi impermeabili e per l'outdoor in modo sicuro.
 - ✓ Programma rapido: asciuga i tuoi capi in soli 40 minuti (Speed 40').
 - ✓ Mezzo carico - Ottimizza la durata dei piccoli carichi con una stima accurata del programma selezionato.

Listino: Fr. 2'320.00
**Prezzo speciale
netto:**
Fr. 1'290.00

OFFERTA COLONNA Fr. 2'490.00

TRA, consegna e allacciamento INCLUSI - incl. eventuale intermedio per montaggio in colonna

NiMiS
CENTRO ELETTRODOMESTICI

Nimis Nord SA
Via S. Gottardo 27
6500 Bellinzona

Vendita e riparazioni
di elettrodomestici

Telefono +41 (0)91 826 38 38
WhatsApp +41 (0)79 919 07 32

info@nimis-bellinzona.ch



La Caccia

Organo ufficiale della
Federazione
Cacciatori Ticinesi



www.cacciafcti.ch

Numero 6 - dicembre 2023
Anno 29

Periodico con 6 pubblicazioni annuali
di cui 2 abbinate al periodico della FTAP
(Federazione ticinese
per l'acquicoltura e la pesca)

Organo di pubblicazione di CacciaSvizzera
Segretariato generale
Forstackerstrasse 2a
4800 Zofingen
www.cacciasvizzera.ch

Responsabile della comunicazione

Stephan Chiesa
Via Sassa 1
CH-6661 Loco
+41 (0)79 524 73 40
info@cacciafcti.ch

Segretariato FCTI

Michele Tamagni
casella postale 5
CH-6582 Pianezzo
+41 (0)79 230 12 00
segretariato@cacciafcti.ch

Conto bancario

Banca Raiffeisen del Camoghé, Giubiasco
CCP 65-6841-1

Federazione Cacciatori Ticinesi-FCTI
IBAN n. CH21 8034 4000 0056 52515

Redazione

Patrick Dal Mas
Via Casa del Frate 22c, 6616 Losone
+41 (0)76 693 24 23
redazione.lacaccia@gmail.com

Cambiamenti di indirizzo

Farne comunicazione alla società
di appartenenza

Pubblicità

TBS, La Buona Stampa sa
+41(0)79 652 62 07
e-mail publicita@tbssa.ch

Impaginazione e stampa

TBS, La Buona Stampa sa
Servizio di prestampa
via Fola 11
CH-6963 Pregassona
+41 (0)91 973 31 71
fax +41 (0)91 973 31 72
e-mail info@tbssa.ch
www.labuonastampa.ch



Sommario

- 3 L'editoriale
- 4 Comunicazioni FCTI
- 5 Dalle Sezioni e Società
- 7 CacciaSvizzera
- 9 Anniversari
- 13 Gestione venatoria: Caccia alta 2023
- 20 Caccia & Natura
- 24 Caccia & Cultura
- 28 Selvaggina in tavola

Avviso

Dal mese di maggio 2022 la redazione della rivista federativa La Caccia è curata da un comitato redazionale, coordinato da Patrick Dal Mas. L'indirizzo e-mail della redazione è sempre lo stesso:

redazione.lacaccia@gmail.com

Ultimo termine per l'invio di documenti
per il prossimo numero:

9 gennaio 2024

Foto di copertina di Ivano Pura



**RISTORANTE
STAZIONE
TESSERETE**

Probabilmente
*la miglior sella
di capriolo*

Telefono 091 943 15 02

**NOVITÀ
LIBRARIA**



**MUCCHE
IN VOLO**

“Consiglio a tutti di passeggiare dove ci sono tante mucche; di osservare le differenze tra le più giovani e le più vecchie e di avvicinarsi per regalare carezze qua e là e per ricevere qualche ruvida leccata. Quando ripartirete, sarete più felici. Starete meglio. Provare per credere.”. L'ha detto il vecchio Antonio... Lui sa tante cose e stanno tutte dentro questo libro. Come in uno scrigno.

44 + inserto 24 pag.
21.5x29.7 cm
Fr. 25.-

Ordinazioni . www.salvioni.ch . libri@salvioni.ch . 091 821 11 11 **SalvioniEdizioni**

BOAT SERVICE 
Sagl • di Roberto Capoferri



AL VOSTRO SERVIZIO... SEMPRE!

Vendita barche, motori nuovo e usato
Assistenza tecnica e preparazione per collaudo
Riparazioni motori e carrozzerie, carrelli di alaggio e pontili
Rimessaggio, servizi motore e manutenzione annua

Telefono +41 91 630 27 41
Mobile +41 79 337 10 15
Deutsche Mob. +41 79 288 63 27

    info@boat-service.ch www.boat-service.ch Via alla Rossa 11 CH 6862 Rancate



tende

Pace Tende
Via San Gottardo 15
6500 Bellinzona

Tel. 091 825 45 08
vince.pace@bluewin.ch
www.pacetende.ch

ENERGIA SOLARE




Da subito convertitore Sinus con regolatori "Power tracking" e supporto generatore.

GROSSI TV SA

6514 Sementina
Tel. 091 857 20 66 - grossitv@bluewin.ch
www.grossitv.ch



CONCONI
www.conconi.com • info@conconi.com • Tel. +41 91 646 50 44

Soluzioni per impianti di riscaldamento



Palmira, riési pù a met sù la manòpula




Fenòmeno...
Ciàma ul Cuncùn
che 'l tròva la sulüziùn!

di Davide Corti, Vicepresidente FCTI

Comunicare con efficacia! Coinvolgere la base

Non penso di poter essere smentito se definisco il mondo venatorio, settoriale. O perlomeno che si comporta come tale nella visione che riesce a dare di sé all'opinione pubblica. Una percentuale ridotta della popolazione che esercita un'attività molto specifica, con regole interne, criticata più che riconosciuta.

Nel contesto della comunicazione questo aspetto ha risvolti positivi e negativi. Il cacciatore potrebbe essere portato a ritenere che fintanto che la caccia è ancora vista come necessità, una comunicazione interna tramite circolari, riunioni o riviste specializzate sia più che sufficiente. Bastiamo a noi stessi. Come potrebbe ritenere pagante la strategia del basso profilo. Quando si parla di problematiche legate alla natura, al clima, all'agricoltura, all'allevamento ma non direttamente legate alla gestione venatoria, meglio evitare di prendere posizione per non che si inizi a parlare anche di quelle cacce che oggi sono più in pericolo di altre.

Ammesso lo sia stato in passato, questo modo di fare non è più pagante anche se purtroppo è utilizzato da un numero non trascurabile di cacciatori e addirittura da coloro che rivestono cariche rappresentative a più livelli. È un errore.

Il mondo venatorio è un'espressione della società e come tale deve comprendere che non riuscirà a ritagliarsi un ruolo riconosciuto se non partecipando sempre e da subito al confronto sulle tematiche che, in un modo o nell'altro, toccano la nostra attività. E ve ne sono molte: dai grandi predatori, alla protezione del bosco, alle culture, agli effetti del mutamento climatico, all'aumento dello sfruttamento del territorio a scopo turistico o di svago, per non citarne che alcune. Con i moderni sistemi di comunicazione non è più sufficiente che il compito di valutare tutti questi elementi sia demandato alla classe politica che rappresenta i caccia-

tori o ai vertici di federazioni o associazioni mantello. Queste problematiche devono essere discusse anche a livelli societari tramite l'impegno di comitati e presidenti ad approfondirli per poi discuterne con cognizione di causa.

L'ammodernamento dei sistemi di comunicazione interna messa in atto dalla FCTI, che di recente vedrà coinvolta anche la rivista, non è solo di facciata ma anche e soprattutto di contenuto. Si tratterà di uno dei mezzi messi a disposizione per veicolare ragionamenti, dati, pensieri e spunti che si auspica possano raggiungere più facilmente la base.

Siamo alla vigilia di un periodo di assemblee societarie dove valuteremo l'andamento della caccia e discuteremo degli indirizzi futuri. Non limitiamoci a confrontare numeri, abbattimenti, proporzioni tra maschi e femmine, certamente necessari, ma che non devono essere l'unico spunto di discussione. Facciamo in modo che le decisioni che prenderemo vengano spiegate e tengano conto delle problematiche con le quali l'opinione pubblica si vede regolarmente confrontata. È nostro compito fornire al cacciatore la possibilità di, a sua volta, confrontarsi, comunicare, spiegare. A volte un equilibrato scambio di battute con un turista incontrato su di un sentiero di montagna ha più effetto che un formale comunicato stampa.

La speranza è un cambio di paradigma. Abbandonare le solite e sterili polemiche per affrontare approfonditamente tematiche che ci permettono una più capillare comunicazione ed informazione tra cacciatori informati ed opinione pubblica.

È certamente corretto pretendere delucidazioni, per esempio, sulle modalità di sorteggio per cacce cosiddette speciali, tra l'altro ampiamente spiegate con recenti articoli apparsi su questa rivista, oppure rivendicare problematiche locali o

personali, ma è necessario che non assurgano ad argomenti primari. Proprio per la nostra settorialità, il cacciatore è ciò che fa.

A livello comunicativo "esterno" rivestono una fondamentale importanza tutte quelle iniziative indirizzate a coloro che con la caccia non hanno nulla a che fare.

Si tratta di attività che rappresentano un potenziale veicolo comunicativo fondamentale. Qualche esempio. Ogni anno vengono tenute delle giornate di sensibilizzazione ed informazione sulla caccia in Ticino e la sua fauna per le scuole elementari. Solo nel 2022 sono stati coinvolti oltre 500 allievi. L'attività sempre più professionale nella formazione e nell'utilizzo dei cani da traccia da parte della CTCT non si limita all'esercizio venatorio ma permette il recupero di selvaggina ferita coinvolta in incidenti della circolazione o altro. Il ripristino di ambienti naturali consono a certe specie di selvaggina in zone di protezione ne è un ulteriore esempio.

Si tratta di attività che vengono recepite da ambienti esterni alla caccia. La persona coinvolta in un incidente con un selvatico, i genitori ai quali il figlio racconterà ciò che ha appreso durante una giornata a scuola, il turista che legge il cartello che indica chi ha effettuato una certa bonifica territoriale e perché. Anche se alcune società venatorie già lo fanno e lo fanno da tempo, l'auspicio è che tra le trattande all'ordine del giorno diventi usuale inserire anche resoconti regolari su queste o altre importanti analoghe iniziative.

Il cacciatore fa parte di una società che lo sollecita sempre di più ad interagire. Con il modello comunicativo attuale dove sembra essere diventato necessario avere sempre l'ultima o l'ultimo "post", il silenzio è diventato sinonimo di debolezza, o peggio, di mancanza di argomenti. Noi di argomenti ne abbiamo, valorizziamoli.



La rivista federativa “La Caccia” cambia...vestito!



Il Comitato redazionale augura a tutti i lettori ed alle loro care famiglie Buone Feste ed un 2024 ricco di buona salute.

Nel nuovo anno la Federazione Cacciatori Ticinesi e la Federazione Ticinese per l'Acquicoltura e la Pesca nell'ambito di un progetto congiunto e nel solco di una stretta collaborazione comunicativa per quanto riguarda l'organo ufficiale federativo hanno deciso di dotarsi di una nuova impostazione editoriale e grafica.

Aspettateci (o Rimanete sintonizzati)... Anno Nuovo, rivista nuova!

2024

RESPONSABILITÀ CIVILE informazioni importanti per i cacciatori

A partire dall'anno 2024 la compagnia d'assicurazioni Generali non rinnoverà la collaborazione per quanto concerne il certificato d'assicurazione responsabilità civile/protezione giuridica per i cacciatori. Le coperture assicurative attualmente in essere verranno a scadere il 31 maggio 2024 alle ore 24.00.

Quei cacciatori che hanno stipulato una polizza assicurativa caccia con le Generali assicurazioni ricevuta tramite le rispettive società di caccia, per l'anno 2024 e di seguito, dovranno provvedere a stipulare autonomamente una nuova polizza RC caccia ed eventualmente di protezione giuridica.

Segnaliamo che CacciaSvizzera offre ai cacciatori un contratto d'assicurazione collettivo RC caccia. Eventuali informazioni potranno essere scaricate direttamente dal sito: CacciaSvizzera.ch nella Home assicurazione. Per ulteriori informazioni potrete rivolgervi a: rapportiesterni@cacciafcti.ch

Informazioni per aspiranti cacciatori 2024 Tenuta Corsi per la formazione dei candidati iscritti 2024

La Federazione Cacciatori Ticinesi (FCTI) ha pubblicato il programma dettagliato del Corso 2024 che si terrà in modalità online, unitamente alle date delle giornate di formazione obbligatoria a cui che ogni candidato è tenuto a partecipare.

Programma di dettaglio e tutte le date sono visionabili sui seguenti siti internet :

- caccia-fcti.ch
- ticino.ch/caccia
- patentedicaccia.eu

La FCTI ed i responsabili della formazione augurano a tutti i candidati di poter trarre profitto dai corsi di formazione così da poter staccare, già per la prossima stagione venatoria, la prima patente ed andare a cacciare con responsabilità, in piena sicurezza e serenità, godendo appieno dell'importante traguardo raggiunto.

Non senza ricordarvi che per poter raggiungere questo desiderato traguardo sarà necessario dedicare diligente impegno e assiduità nella formazione e nello studio.

Un “in bocca al lupo” a tutti.

PESTE SUINA AFRICANA

L'Ufficio del veterinario cantonale organizza per il prossimo lunedì 22 gennaio 2024 una serata di approfondimento a tema Peste Suina Africana presso l'Auditorium della Scuola Cantonale di Commercio di Bellinzona, alle ore 20.00. La serata prevede l'intervento dell'esperto OIE Dr. Vittorio Guberti, e del veterinario cantonale dr. Luca Bacciarini.

**Programma
per la formazione
dei candidati
cacciatori
2024**

organizzato
dalla Federazione
Cacciatori Ticinesi

ti
in collaborazione
con Ufficio della caccia
e della pesca
Dipartimento del Territorio
Divisione dell'ambiente

Grazie alla collaborazione fra cacciatori della SCLV e membri del Patriziato di Indemini Rinascita per l'alpe Montóia

di Raimondo Locatelli - Foto di Manuele Esposito e Pietro Pedroni



La targa posta all'alpe Montóia per indicare che è proprietà del Patriziato di Indemini.

Ovviamente, non è da oggi - per restare alla vasta giurisdizione che compete alla Società cacciatori di Locarnese e Valli (SCLV), «sbocciata» nel febbraio 2019 dall'aggregazione fra quattro sodalizi venatori che avevano dietro di loro una lunga e meritoria attività a favore degli adepti all'attività di caccia in un'ampia fetta di questo distretto e che da un lustro è affidato alle premurose cure del presidente Renato Fiscalini di Intragna - che quest'associazione si prodiga a favore del territorio, in particolare nella cura e la tutela per quanto attiene la sistemazione dell'habitat, con evidenti ripercussioni positive sulla riproduzione e l'allevamento dei piccoli, segnatamente fagiano di monte, il camoscio e selvaggina in generale.

I diversi interventi negli anni

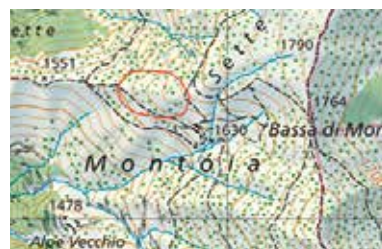
I primi interventi con l'aiuto del Gruppo lavoro Patriziati, in effetti, risalgono già al 2008; prima, erano invece promossi dalla Diana Gambarognese. Sino al momento della fusione (2019) adottando la prassi di due interventi annuali, mentre dopo quest'aggregazione una giornata annuale è dedicata al Gambarogno e l'altra a una diversa regione del Locarnese. Segnatamente, nel 2021 per restare ai tempi più recenti, la SCLV si è concentrata - attraverso l'organizzazione di un paio di intense giornate di lavoro, e sempre con il sostegno economico da parte dell'Uf-

ficio della caccia e della pesca (UCP) - sull'alpe Cedullo (Gambarogno) e sull'alpe Salei (Onsernone); nel 2022 non soltanto si è fatto ritorno con interventi sull'alpe Cedullo (di proprietà del Patriziato di San Nazzaro ed ubicato sopra i Monti di Vairano ad un'altitudine di circa 1'300 m s.l.m.), ma gli sforzi sono pure stati profusi in Verzasca sull'alpe Efra.

Quest'anno, invece, la stessa Società cacciatori di Locarnese e Valli ha dedicato l'intera giornata del 6 maggio ad una porzione del Comune di Gambarogno, privilegiando l'alpe Montóia e la Bassa di Indemini. È giurisdizione del Patriziato di Indemini e grosso modo congloba tutta la parte alta della Valle Veddasca, con la sommità rappresentata dal Monte Tamaro (1.962 m), per scendere poi a destra lungo i crinali dell'alpe di Neggia (1.395 m) e del Monte Gambarogno, mentre a sinistra troviamo i Gradiccioli e l'alpe Montóia posizionato a 1.633 metri di altitudine, in direzione di Maccagno fin giù alla linea di demarcazione del confine nazionale su territorio di Indemini, tuttavia oggi giorno - come detto - aggregato al Comune di Gambarogno. Per Montóia e dintorni si è trattato di una «prima» con la SCLV, in quanto in precedenza (negli anni 2012 e 2022) erano stati effettuati interventi nei pascoli di Montóia ma in collaborazione con la Diana Gambarognese e con l'Azienda forestale Parco (in parte di proprietà dei Patriziati del Gambarogno), occupandosi segna-



Impegnati nello sfalcio del rododendro, così da creare corridoi per il transito del selvatico.



La zona dell'alpe Montóia ove si è intervenuti - cacciatori, volontari e patrizi di Indemini - per il ripristino dell'habitat, in favore soprattutto del fagiano di monte.

tamente del diradamento del rododendro e del «dros» (ontano verde), specie molto invasive e divoratrici del buon pascolo. Nel passato, peraltro, i lavori erano stati sovvenzionati in gran parte dall'ente pubblico e da associazioni, mentre le prestazioni dei cacciatori erano gratuite e il Patriziato ha garantito la logistica e i rifornimenti.

Prodotti di alto pregio

A proposito dell'alpe Montóia, come ci conferma Pietro Pedroni che è vice presidente nonché un po' il trascinatore in seno ai patrizi di Indemini, il Patriziato ha investito parecchio negli ultimi anni per salvaguardare e potenziare la struttura a carattere agricolo e rendere sempre più redditizio questo suggestivo e panoramico comprensorio, tanto da farne un apprezzato sito per la lavorazione e la produzione di ricercati prodotti caseari a base di capra. In particolare, oltre 200'000 franchi sono serviti per opere di ristrutturazione in funzione di una migliore gestione e messa a norma dell'impianto, a cominciare dal rifacimento dei tetti e il risanamento di strutture ed edifici in pietra.

Grazie a tutto ciò, dopo il 2010 allorché si è provveduto a rilanciare il caseificio, l'alpe è caricato ogni estate con un gran numero di capre (da 150 fino a 200 capi), ad opera dell'azienda agricola Piz con sede a Claro, di proprietà di Flavia Anastasia e Mattia Waser, alpigiani con una forte dedizione per il lavoro. Da rilevare ancora che quest'alpe è raggiungibile unicamente a piedi e i trasporti sono effettuati a dorso di mulo, tranne in qualche caso con l'elicottero ma unicamente per effettuare trasporti >>

Dalle Sezioni e Società



Luci magiche nella zona ripulita sopra l'alpe



Manuele Esposito, vice presidente della Società cacciatori Locarnese e Valli, al lavoro all'alpe Montóia.

speciali: proprio questa difficile condizione sta ad indicare la passione e la determinazione con cui operano gli alpigiani. Certo è che gli stessi alpigiani oggi sono assai preoccupati, data la temibile presenza del lupo, considerando che il predatore nella tarda primavera ha fatto la sua comparsa compiendo una strage sui monti di Sciaga, a circa un chilometro di distanza da Montóia.

Nella giornata del 6 maggio, il Patriziato ha collaborato direttamente ed intensamente con una decina di patrizi nell'organizzare - in stretta simbiosi con la SCLV - questo intervento di cura e pulizia del territorio circostante, su una superficie valutata a circa 20'000 metri quadrati attorno agli edifici dell'alpe, in quei settori che notoriamente sono più «infestati» dalla presenza massiccia del rododendro, ma nel contempo anche assai interessanti da un profilo

venatorio per la presenza di covate di fagiano di monte. Pietro Pedroni - affiancato dalla moglie Fausta e da Monica Gianella che hanno curato la cucina - si è occupato segnatamente della logistica con il campo-base a Neggia, ove da lì all'alpe Montóia si è dovuto necessariamente ricorrere, considerato il numero di partecipanti e l'ingombro degli attrezzi e materiali da trasportare, all'impiego dell'elicottero, così da essere pienamente operativi sin dal mattino, considerando che per percorrere il tragitto dalla strada cantonale all'alpe Montóia occorre più o meno un'ora e mezzo di cammino con un dislivello di circa 500 metri.

Assai sfolto il rododendro

Come sottolinea da parte sua il vice presidente Manuele Esposito della Società cacciatori di Locarnese e Valli, la regione dell'alpe Montóia rappresenta una sorta di «spartiacque» dagli alpeggi del Lema in una conca in cui il clima si rivela assai interessante per la presenza del fagiano di monte e che per metà circa è inserita nella bandita del Monte Tamaro, mentre l'altra metà è aperta all'attività venatoria. La giornata di ripristino habitat del 6 maggio ha registrato la partecipazione di 21 volontari, 6 dei quali aspiranti cacciatori. L'intervento si è svolto ad est della stalla sotto la zona «sette fontane», a complemento del lavoro di esbosco e di pulizia eseguito nel 2022 da parte dell'AFOR Parco inserito nel



Momento di relax nel corso dell'impegnativa giornata di lavoro in prossimità della cascina dell'alpe. Da sinistra a destra: Urbano Pedroni, Fausta Pedroni, Marco Franscella (pugile), Manuele Esposito, Fabio Gianella, Monica Gianella, Mattia Waser (alpigiano), Pietro Pedroni (vice presidente del Patriziato di Indemini), Flavio Pedroni e Damiano Gianella.



Monica Gianella, Pietro Pedroni e Fausta Pedroni.



I due alpigiani all'alpe Montóia, Flavia Anastasia e Mattia Waser





progetto di recupero pascoli degli alpeggi di Neggia, Montóia e Cedullo, creando così ulteriori spazi liberi dal rododendro delle Alpi.

«Il nostro intervento si è concentrato in una zona dove le macchine utilizzate nel 2022 non potevano accedere, liberando passaggi tra la parte a valle libera dal rododendro e la parte a monte ripristinata. La zona e le modalità di intervento sono state pianificate con il supporto dell'AFOR Parco, del Patriziato di Indemini e dell'alpigiano. In concre-

to, la pulizia del pendio è consistita nel liberare dal rododendro delle Alpi alcuni passaggi abbastanza ampi, sì da prevenirne la richiusura in tempi brevi. Il pascolo, conseguentemente, permetterà di mantenere questi passaggi, dando continuità ai lavori fatti». In generale, grazie alla partecipazione e all'impegno dimostrato dai volontari - compresi gli aspiranti cacciatori - il risultato è valutato buono, tant'è che non a caso «Pietro Pedroni del Patriziato di Indemini ha elogiato il nostro intervento».

Con soddisfazione, afferma sempre il vice presidente Manuele Esposito, «l'intervento ha permesso di aprire dei varchi nelle zone ricoperte da rododendro delle Alpi, creando preziosi corridoi per il transito del selvatico».

Il servizio sulla rinascita dell'alpe Montóia è scritto da Raimondo Locatelli ed è uscito su la Rivista di Locarnese e Valli, edizione ottobre 2023. Per gentile concessione dell'editore Dadò e su sollecitazioni varie, viene ripreso da "la caccia".



Forum giovani cacciatori e cacciatrici - save the date

Il 23/24 marzo 2024 CacciaSvizzera organizza al Campus Schwarzsee (Canton Friburgo) un forum per giovani cacciatori e cacciatrici. CacciaSvizzera vuole raccogliere l'opinione sulla caccia in Svizzera delle generazioni di cacciatori più giovani (fino a 35 anni) e a tale scopo tiene un workshop. Il fine settimana è organizzato da un team di giovani cacciatori attivi, attivamente accompagnati da CacciaSvizzera.

Un gruppo di lavoro si è occupato dell'organizzazione dell'evento e in particolare degli argomenti dei seminari. Questo gruppo è composto da: Sabrina Bloch, Renate Fahrni, Diego Paganini, Gianni Parpan, Peter Faesi, Ronja Stöckli e David Clavadetscher

Programma Sabato 23 marzo 2024

- 09.00 - 09.30 **Arrivo dei partecipanti, caffè di benvenuto**
- 09.30 - 09.45 **Inizio del convegno**
Spiegazione del senso, scopo e svolgimento del convegno.
- 09.45 - 10.30 **Discorso di input di Elisabeth Holm**
L'obiettivo è motivare i partecipanti a intraprendere discussioni animate.
- 10.30 - 12.00 **1° parte workshop**
- 12.00 - 13.30 **Pranzo**
- 13.30 - 15.00 **2° parte workshop**
- 15.00 - 15.15 **Pausa**
- 15.15 - 16.45 **Intervallo di divertimento**
(Cooking show con preparazione aperitivo, realizzazione pellicce, tecnica, caccia con richiami, salvataggio dei cuccioli di capriolo con droni ecc.)
- 16.45 - 17.30 **Breve presentazione dei workshop e consegna del messaggio al presidente di CacciaSvizzera**
- 17.30 - 19.00 **Apéro e get-together**
Dalle 19.00 **Festa dei cacciatori**

Domenica 24 marzo 2024

- 08.00 - 09.00 **Colazione**
- 09.00 - 11.00 **Jäger trophy**
 - 11.30 **Lettura dei risultati e, a seguire, pranzo**
 - 13.30 **Conclusione della manifestazione**

>>



Prezzo: CHF 80,00 a partecipante incluso vitto e alloggio – È possibile arrivare venerdì.
Iscrizione: Il modulo di iscrizione sarà disponibile sul sito web di CacciaSvizzera.

È possibile iscriversi online. Il Comitato organizzativo confida in una vivace partecipazione da parte dei giovani cacciatori provenienti da tutte le regioni linguistiche della Svizzera. Dati gli spazi di svolgimento, la manifestazione è limitata a 200 partecipanti.

La componente principale del convegno è costituita dai workshop, il cui obiettivo è quello di formulare un messaggio che rifletta come le generazioni più giovani di cacciatori vedono il futuro della caccia e come lo vorrebbero.

Workshop

Workshop 1: Dimestichezza con nuove tecniche

Possibili punti di discussione

Efficacia della caccia	Dispositivi di puntamento notturni
Nuove tecniche	Discussione sui calibri
Silenziatori	Munizioni al piombo

Workshop 2: Gestione della comunicazione

Possibili punti di discussione

Legittimità della caccia	Uso di strumenti di comunicazione
Pubbliche relazioni	Rapporti con le organizzazioni di protezione
Comunicazione	Commercializzazione della caccia
Social media	

Workshop 3: Interazione sociale / struttura sociale della caccia

Possibili punti di discussione

Affrontare argomenti tabù	Pressione venatoria personale
Invidia per lo sparo	Rapporto con aiutanti e cani
Diritto di parola	Nuove leve
Consuetudini / diritti consuetudinari	Contributo dei soci
Sviluppo personale nell'ambito venatorio	Interconnessione
Rispetto	Donne e caccia
La caccia come evento sociale	Cacciatori anziani
Onestà nella pratica della caccia	Decisori

Workshop 4: Caccia ieri - oggi - domani / Conservare il passato e plasmare il futuro

Possibili punti di discussione

Caccia popolare liberale	Violazioni venatorie
Caccia responsabile	Bracconaggio
Pressione venatoria da parte dell'agricoltura, della silvicoltura e delle autorità	Nascondere segreti
Responsabilità per danni ad opera della selvaggina	Controlli
Costi della caccia	Fare accettare il diritto venatorio
Caccia domenicale	Controlli sociali
Sistemi di caccia	Mettere sotto silenzio gli errori
Diritto di reciprocità	Comunicazione di violazioni venatorie
Riconoscimento dell'identità alla caccia	Punizione di violazioni venatorie

Workshop 5: Relazione con la risorsa della selvaggina

Possibili punti di discussione

Commercializzazione della selvaggina	Muta
Rapporto con i trofei	Fruizione della selvaggina

Workshop 6: Relazione verso i grandi carnivori

Possibili punti di discussione

Gestione dei grandi predatori	Lupo
Caccia alle specie protette	Castoro, Lince, Cigno muto
Caccia alle specie sensibili	Fagiano di monte, beccaccia, lepre di montagna



Cacciatori arognesi, verso i cent'anni?

di Raimondo Locatelli



Arognesi verso il 1960.

La Società cacciatori arognesi e dintorni - con sede ad Arogno e il cui comprensorio si estende pure a Rovio, Melano, Bissone, Maroggia, Capolago, Pugerna e Campione d'Italia - è decisamente in là con l'età, tant'è che in quest'ultimo scorcio del 2023 ricorda i 95 anni di vita, per cui è incamminata verso il secolo, con un'incognita non da poco tuttavia. Infatti, l'anniversario è passato quasi in sordina: non perché il comitato non fosse intenzionato a sottolineare come si conviene l'evento promuovendo nel febbraio scorso una gita alla Fiera della caccia e della pesca a Verona, ma anche per giugno un'escursione nella regione dei Quattro Cantoni. Nei confronti di questa seconda iniziativa, però, la «base» non ha dimostrato alcun interesse, per cui ai dirigenti non è rimasto che «gettare la spugna» ed annullare di conseguenza la manifestazione giubilare. Le previsioni, insomma, sono fosche, come riconosce lo stesso presidente Marzio Veri, secondo il quale «il futuro della nostra società è alquanto incerto, in quanto da anni non abbiamo persone appartenenti al Comune di Arogno e ai paesi limitrofi disposte a mettersi

a disposizione nel rimpolpare il «direttivo», nonché propense ad aiutare e portare nuove idee, sicché stiamo pensando ad un'eventuale fusione con altre società, se non addirittura allo scioglimento della società». Il problema, soggiunge, verrà approfondito quanto prima, già durante la prossima seduta di comitato». Nel frattempo, sperando che la crisi possa essere superata, riteniamo che l'anniversario vada comunque evidenziato come si conviene, soprattutto nell'intento di illustrare alcune note salienti del glorioso passato di quest'associazione (tra le più vecchie nel Cantone) per soffermarci poi sul presente e i problemi nonché l'attività di questi ultimi tempi, con uno sguardo - possibilmente - anche all'immediato futuro, in coincidenza appunto con il centenario.

Società costituita nel 1928

La fondazione risale al 22 gennaio 1928, con la seduta costitutiva all'Albergo Belvedere di Arogno, presenti ben 47 appassionati di caccia provenienti da quel paese ma anche dai villaggi circostanti, con lo scopo di salvaguardare la fauna presente sul territorio e gli interessi di chi è dedito all'arte venatoria, combattere il braccanaggio, diffondere la selvaggina stazionaria e proteggere i selvatici dai predatori. Il verbale di quella riunione rileva che «Enrico Manzoni apre l'assemblea e dà lettura dello statuto di un'altra società, quale esempio. Vi si apporta qualche modifica, poi il testo viene approvato dai presenti per essere rimesso al Consiglio di Stato, affinché lo approvi e lo riconosca. Si decide che la quota annuale sia di 5 franchi, che vengono ritirati seduta stante. Si passa alla nomina del comitato di 8 membri. Sono eletti i signori: Enrico Manzoni, presidente; Romano Napoleone, vice presidente; Giuseppe Tantardini, cassiere; Luigi Tantardini (*Luisin di Pian*), segre-

tario; Francesco Spinelli, Battista Verda, Oreste Tacchella, Silvio Vassalli e Domenico Cometta, membri; Crescenzo Sartori, Antonio Corbella e Giuseppe Calori vengono nominati revisori dei conti». Il fondatore Enrico Manzoni rimane in carica un decennio (dal 1928 al 1938), insieme al segretario Luigi Tantardini; subentra Domenico Cometta, ma che dirige soltanto per un anno. Poi la «storia», dal 1939 al 1942, tace probabilmente a causa della mobilitazione in periodo di guerra; l'8 agosto 1942 si tiene una seduta di comitato, ma il verbale è silente sulla firma del presidente. Sempre da quell'anno al 24 agosto 1947, altro «buco» nelle informazioni, a parte una sola seduta di comitato, allorquando alla presidenza accede Luigi Tantardini dopo l'incarico di segretario per un paio di decenni, restando in carica sino al 18 novembre 1952, dando prova di dedizione esemplare alla società per oltre un quarto di secolo.



Primo camoscio liberato sul Generoso. >>



Presidente Marzio Veri.



Stelio Tantardini.

Curiosi atti di bracconaggio

Riferendoci sempre agli anni a metà del Novecento, i verbali (vedi il 21 maggio 1949) si soffermano sul tema del ripopolamento di fagiani e starne, considerando tuttavia che i fagiani non danno i frutti sperati, per cui si propende a privilegiare le starne: e, difatti, nel 1950 ne sono lanciate quattro coppie, mentre il 10 giugno di quell'anno è promossa una lotteria con 1'500 biglietti da vendere a 50 centesimi l'uno, e il 23 gennaio 1951 si prende atto di una circolare arrivata dal Parco di Gudo per la fornitura di cinque coppie di starne (a 14 franchi ciascuna) per un importo totale di 70 franchi: il lancio è effettuato prevedendo una coppia a Pugerna, due ad Arogno e altrettante alla Beretta.

Sotto la presidenza di Rito Sartori (dal 1953 al 1958) la Società cacciatori arognesi e dintorni vive momenti

burrascosi in quanto alcuni soci contestano le decisioni del «direttivo». La «miccia» è accesa in una riunione del comitato (3 ottobre 1953), prendendo atto di un rapporto orale del presidente, il quale dichiara di essere stato chiamato (il 27 settembre precedente) da Aurelio Fontana di Arogno per mostrargli un fagiano con l'anello n. 51 e lanciato la stagione prima in località «Nebbia»: il selvatico, secondo Fontana, era stato trovato sotto le rose dietro a casa sua, con una zampa rotta e un pezzo di laccio (costituito da rame molto sottile) al collo. Lo stesso Aurelio Fontana accompagna il presidente in un luogo per mostrargli 17 lacci e due archetti grossi nascosti in bandita, precisamente nel campo di grano sotto la strada cantonale Arogno-Rovio. Rito Sartori procede alla distruzione di archetti e lacci, richiamando sul luogo... incriminato il guardacaccia Cereghetti di Mendrisio il mattino successivo, asserendo che sarebbe stato necessario non toccare gli «ordigni proibiti» con lo scopo di scovare l'autore di questi atti di bracconaggio.

L'adesione nel 1970 all'UCAV

Nel 1958 alcune sedute di comitato sono dirette dal vice presidente Adriano Vitali, invitato ad assumere la presidenza ma impedito non essendo domiciliato ad Arogno, per cui l'incarico è affidato a Sergio Franzosi, pure confrontato con non poche difficoltà nel gestire la società ve-

natoria. Segnatamente, il 25 luglio 1970, in una lettera trasmessa al Consiglio di Stato, si rileva che «tutti i nostri associati hanno firmato la petizione presentata al Governo per il libero esercizio della caccia fino al 15 dicembre, ma - rilevata l'opposizione della Federazione attuale (FACTI) - all'unanimità i presenti decidono di aderire alla nuova Federazione denominata UCAV». Di conseguenza, il 13 aprile di quell'anno entra a far parte dell'UCAV, con Sergio Franzosi rimasto saldamente in sella alla Società cacciatori arognesi e dintorni sino al 1983.

Ed è proprio il Franzosi a fornire parecchie ed interessanti informazioni sul ripopolamento di selvaggina sin dagli anni Sessanta, annotando che - alla luce degli scarsi risultati precedenti - si era cominciato alla prima marcatura delle lepri (bottoni con il nome della società), in modo da determinare lo spostamento dei soggetti liberati. Per sei lepri liberate nel 1961 sulla collina di Vissino - annota - è stato possibile, grazie alla collaborazione di cacciatori ticinesi ed italiani, conoscerne gli spostamenti in base alle catture, così da smentire chi riteneva che le lepri liberate in passato fossero sempre destinate alla morte, dato che due (un maschio e una femmina) erano state catturate sull'alpe di Arogno, due (pure un maschio e una femmina) sull'alpe di Orimento al di là del confine e una femmina ad Arogno/Panevra, nella zona di lancio. Di conseguenza, per contenere gli spostamenti l'anno successivo si provvede a sistemare le sei lepri (due maschi e quattro femmine) in un cascinale, protraendo il periodo di cattività sino ad aprile. Con un ottimo risultato, dato che nella successiva stagione venatoria in zona sono catturate ben undici lepri, di cui quattro con il bottone, e anche in seguito sono sempre registrate lepri con il marchio, smentendo chi andava sostenendo che i soggetti importati erano destinati a perire praticamente subito.

Starne, fagiani e coturnici

Anche per le starne, sempre in base alle testimonianze di Sergio Franzo-



Comitato dei cacciatori arognesi nel 2008.

si, non è sempre facile perseguire un ripopolamento soddisfacente. Si era notato che le starne lanciate (debitamente inanellate), sebbene liberate cautamente, si involavano dileguandosi all'orizzonte. Dopo le prime segnalazioni di catture all'aeroporto di Agno, alla capanna Bruna (in Italia) e di un capo a San Fermo (presso Varese), si adotta uno stragemma, tarpando agli uccelli le prime due remiganti in modo che il volo non superi circa 300 metri, costringendo così i volatili a restare nella zona di lancio. Metodo, questo, criticato fermamente in seno all'assemblea federativa del 1968, ma dall'esito straordinario: infatti, le coppie di starne - acquistate in Cecoslovacchia e tenute in cattività in voliera - dimostrano di spartirsi l'habitat disponibile nell'allora accogliente zona prativa di Pianca e in seguito nidificano in modo ottimale: covate di 16, 19 e persino 21 pulcini in perfetta salute. Nella stagione venatoria dell'anno dopo, le catture sono cospicue, cui sono da aggiungere quelle registrate oltre confine: oltre 120 capi nella magnifica regione italiana di Orimento/capanna Bruna (diversi gli anelli ritornati) e 45 starne sul nostro territorio. Anche l'anno dopo, altra gestione prolifica, ma poi tutto finisce perché le starne sono di allevamento, con risultati giudicati nulli. Per i fagiani comuni qualche nota positiva ma di scarso rilievo allorché i volatili sono liberati dopo un adeguato trattamento in voliera e tempo ideale. Pure i fagianotti danno più che discreti risultati, ma allora - sempre citando l'ex



Cena per i 50 anni di affiliazione.

presidente Sergio Franzosi - le zone di lancio non erano invase da sterpaglie e i campi non erano coltivati a granturco e patate, siccome vi erano vigneti e sull'alpe di Arogno erano predominanti mirtillo, lampone, rovo e ontano alpino. Per quanto concerne le coturnici, qualche successo si ottiene da incroci tra la «Chukar» e la nostra «Alectoris gracca», prodotti al Parco di Gudo. Infatti, due coppie di queste coturnici ibride - liberate in zona - danno un risultato positivo, appurando a San Vitale di Arogno una covata con sette pulcini, anche se rimangono soltanto due dopo un violento temporale. I nostri cacciatori dimostrano di rispettare le due coturnici rimaste e i loro nati, ma non altrettanto purtroppo fanno i loro colleghi d'oltre confine. Un'altra covata, con schiusa delle uova al Bovee (nei pressi della casetta Manzoni) e otto pulcini, sconfinò in Italia, in quel di Pesciò, ma non se ne sa più nulla. A proposito di quaglie, si effettuano lanci di questo selvatico, ricorren-

do però a soggetti di allevamento e pronta cattura: una delusione!

Una suggestione... provocatoria

Sempre l'ex presidente Sergio Franzosi è prodigo di dati in merito a nocivi, ossia predatori, carnivori e uccelli rapaci, rilevando che questi «distruttori di selvaggina pregiata» si moltiplicano smisuratamente, papandosi covate e nidiate di piccoli mammiferi ed ungulati, ma anche adulti riproduttori, come lepri, coturnici, pernici bianche, fagiani di monte, marmotte, caprioli, camosci, ecc. «Se si potesse ritornare ai vecchi rimedi, ossia trappole e bocconi avvelenati al cianuro, ma mi rendo perfettamente conto che ai giorni nostri ciò è da ritenere impossibile, forse troveremmo qualche coturnice in più sull'esiguo Monte Generoso e alcune apparirebbero in luoghi ormai deserti della Crocetta e del Sighignola. Ma oggi il pietismo e l'ignoranza ad oltranza in materia non fanno che spianare la strada ai nocivi, che magari un giorno non lontano si sbranneranno a vicenda. Una loro crescita a dismisura porterà certamente alla distruzione di selvaggina stanziale pregiata».

Interventi di cura dell'habitat

Fatta questa ampia panoramica su caccia e selvaggina in buona parte della seconda metà del secolo scorso, torniamo a... bomba, per evidenziare innanzitutto che quest'associazione venatoria, come peraltro molte altre che si erano aggregate all'UCAV di Guido Macconi a partire dagli anni Settanta, >>



Festeggiamenti in occasione del 90.mo della società.

Anniversari



Cacciatori e volontari dopo una lunga giornata di lavoro.

ha fatto ritorno all'... ovile, rilevando che l'attuale FCTI è nata nel maggio 1995 dalla riunificazione fra la FACTI e l'UCAV stessa. Nel frattempo, la Società cacciatori arognesi e dintorni ha avuto come presidente, dopo il già citato Sergio Franzosi, Silvio Bellini dal 1983 al 1999, quindi Stelio Tantardini (dal 1999 al 2014), poi Raffaele Keller sino al 2017, per arrivare all'attuale dirigente Marzio Veri (residente a San Pietro di Stabio), che con abnegazione ed impegno è al timone del sodalizio sin da quell'anno.

Dai primi 47 soci del 1927 si è raggiunto il tetto massimo di 111 unità nel 1961; ha fatto seguito, a causa soprattutto delle accresciute restrizioni nell'esercizio della caccia ma anche di un diffuso disinteresse da parte dei giovani per l'attività in seno a società, un calo progressivo delle adesioni, per cui oggi (secondo i dati del 2022-2023) gli affiliati sono un'ottantina, di cui 40 attivi e poco più sostenitori. Nel 2008, è stato festeggiato al Park Hotel di Rovio (presente «ul sciur maestro»

Angelo Frigerio) l'ottantesimo compleanno, organizzando pure l'assise dei delegati FCTI il 24 maggio sulla vetta del Monte Generoso; nell'anno precedente, fra altro, è stato effettuato (in collaborazione con varie società del Mendrisiotto) il ripristino dell'habitat in località Sassi sopra Monte in Val di Muggio. A proposito sempre della cura profusa nella cura del territorio, segnaliamo che a metà del decennio trascorso ci si è occupati (a più riprese) dell'alpe di Arogno, ma poi vi sono stati alcuni anni di inattività, mentre quest'anno - con gli Amici del citato alpe - si è operato con la consueta giornata a favore dell'habitat nella regione fra l'alpe di Arogno e Compro, grazie all'iniziativa di Mattia Keller.

Gli ungulati, gioie e... dolori

Non possiamo concludere quest'ampia carrellata sul sodalizio arrivato felicemente ai 95 anni, senza far cenno al problema degli ungulati, peraltro comune anche ad altre regioni mo-mo e, più in generale, a tutto il Cantone, pur avendo ogni zona alcune proprie specificità. Non sono certamente pochi, ad esempio, i camosci sul Monte Generoso, anche se in sensibile calo negli ultimi anni, come attesta inequivocabilmente un recente studio di Federico Tetamanti; la popolazione, peraltro, conta numerosi esemplari sia in bandita che fuori, e parecchi stazionano sulle montagne del Comasco. Si tratta di una struttura faunistica complessivamente in buona salute, pur non trascurando che si sono avute nel passato un paio di morie: una alle Cantine di Gandria per avvelenamento e l'altra nella zona di Arogno

per la presenza di capre inselvatichite. Da circa un ventennio, peraltro, è consistente la presenza di cervo, capriolo e cinghiale sull'intero comprensorio. Nel 2007, ad esempio, le catture durante la «caccia alta» hanno riguardato 19 capi fra cervi, caprioli e cinghiali, e l'azione di censimento dei camosci ha permesso di appurare la presenza di 172 ungulati rispetto ai 183 dell'anno prima, pur rimarcando che si è trattato di dati parziali siccome si era intervenuti soltanto lungo otto percorsi rispetto alla dozzina del passato. In base al rapporto del presidente Marzio Veri all'ultima assemblea nel marzo scorso, «si registra un prelievo in aumento di capi sia a livello quantitativo che qualitativo, calcolato sul rapporto fra i sessi del 50 e 50% che, per la passata stagione, ha fatto segnare il rispetto del piano di abbattimento praticamente al 100%». Segnatamente, la «caccia alta 2022» registra nel comprensorio 43 cervi (71 l'anno prima), 3 caprioli (5), 70 cinghiali (72) e nessun camoscio.

Un'ultima annotazione. Nel 2019, l'Associazione amici della caccia di Campione d'Italia si è sciolta a causa del numero estremamente esiguo di affiliati, per cui l'anno successivo il sodalizio è tornato all'... ovile, ovvero in seno alla Società cacciatori arognesi e dintorni, gremio nel quale - secondo i verbali di metà Novecento - risultavano aggregati diversi seguaci di Diana residenti nell'enclave campionesa.



Cura dell'habitat all'Alpe di Arogno.



L'attuale comitato in carica.

Gestione venatoria

A cura dell'Area gestione venatoria

CACCIA ALTA 2023 - risultati soddisfacenti e nuovo record di catture per il cervo

Nell'ultimo numero del nostro bollettino abbiamo riferito sull'esito delle catture conseguite nella prima fase di caccia alta (periodo che va dal 2 al 16 settembre). Con

questo contributo completiamo le informazioni stilando il bilancio complessivo dell'intero periodo di caccia agli ungulati conclusosi lo scorso 26 settembre, che ha

visto la partecipazione di 1764 cacciatori (1758 nel 2022) e che ha registrato la cattura di 3449 capi di selvaggina (3353 nel 2022), marmotte escluse.

CERVO

Il cervo è stato cacciato dal 2 al 16 settembre e poi ancora dal 22 al 26 settembre. I 1802 capi catturati rappresentano un nuovo record con un aumento di una quindicina di esemplari rispetto al 2022 (+1%). Contrariamente a quanto si potrebbe pensare l'ulteriore incremento è da attribuire non tanto alla cattura di femmine adulte, in particolare di quelle allattanti laddove il Cantone ha mantenuto la sua decisione permettendo ad ogni cacciatore di prelevarne una senza il vincolo di aver prima abbattuto il suo cerbiatto e che di fatto sono diminuite di 55 capi, bensì al maggior prelievo dei maschi di tutte le classi di età rispetto al 2022. Esaminando nel dettaglio le catture si constata che sono stati cacciati:

1014 cervi maschi (936 nel 2022) con 572 maschi adulti (+5%) di cui 46 "coronati", 293 maschi fusoni (+11%), 149 cerbiatti (+19%) e 788 femmine (852 nel 2022) con 230 femmine adulte (+5%), 205 femmine allattanti (-21%), 245 femmine 1.5A (+2%) e 108 cerbiatte (-19%). Nel corso della seconda fase di caccia alta le femmine allattanti catturate sono state 149 (188 nel 2022) di cui 91 consegnate senza il cerbiatto (105 nel 2022) indice forse che la misura introdotta lo scorso anno potrebbe già aver esaurito il suo effetto. Dal profilo quantitativo i prelievi sono da considerare soddisfacenti, il numero elevato di maschi catturati impone però l'apertura della caccia tardo autunnale.



CERVO - tabella catture in caccia alta 2023 per Distretto e classi di età

	M Ad	F Ad	F All	M Fus	F 1.5	M 0.5	F 0.5	Tot per distretto
Bellinzona	101	31	17	38	26	18	9	240
Blenio	88	56	37	52	57	33	30	353
Leventina	100	43	48	64	46	33	23	357
Locarno	15	4	5	19	8	2	1	54
Loc./Verz.	23	3	2	4	6	0	1	39
Loc./Gamb.	8	9	4	7	11	8	0	47
Lugano	116	36	33	42	38	23	13	301
Mendrisio	42	21	25	30	28	19	10	175
Riviera	45	12	20	13	17	7	13	127
Vallemaggia	34	15	14	24	8	6	8	109
Totale	572	230	205	293	245	149	108	1802

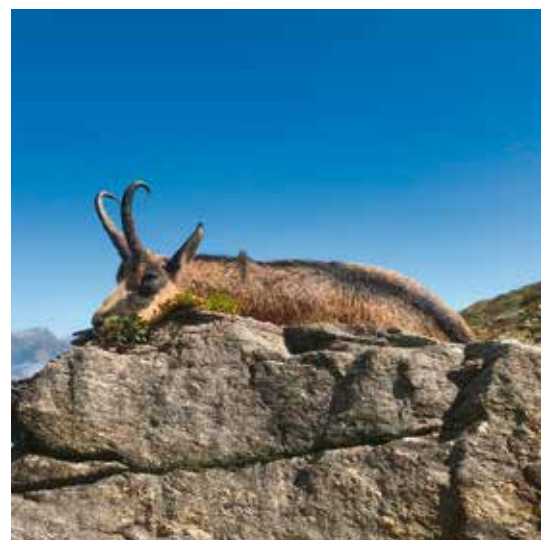
>>

Gestione venatoria

CAMOSCIO

La caccia al camoscio si è svolta dal 2 al 14 settembre (13 giorni). Come è stato per gli ultimi cinque anni le catture soggiacevano ad un piano di abbattimento, condiviso anche dal mondo venatorio, di 800 capi suddivisi in 350 maschi adulti, 350 femmine adulte e 100 anzelli (1.5A). Sono stati catturati in totale 612 camosci, risultato che confrontato con i 511 capi del 2022 presenta un incremento dei cacciati del 20%. Pur tuttavia il piano di prelievo per classe d'età è stato rispettato con 328 maschi (94%), 184 femmine (53%) e 100 anzelli (100%). L'aumento delle catture è da ascrivere

non solo ai maschi ma anche alle femmine. Quest'anno l'autorità cantonale ha concesso la possibilità di cacciare direttamente il maschio adulto sull'arco di due giornate: il 5 settembre sono stati presi 171 maschi (211 nel 2022) mentre l'11 settembre i camosci cacciati sono stati 84 (catture identiche al 2020 quando fu aperto il secondo giorno). I cacciatori che hanno catturato almeno un camoscio sono stati 481 e di questi figurano 12 con 3 capi, 106 con 2 capi e 363 con 1 capo (223 con il solo maschio adulto, 83 con la sola femmina adulta e 57 con il solo anzello).



CAMOSCIO - tabella catture in caccia alta 2023 per Distretto e classi di età

	Maschio		Femmina		Anzello		Totale per distretto
	Adulto	Adulta	Allattante	Maschio	Femmina		
Bellinzona	32	17	0	5	12	66	
Blenio	51	25	0	11	5	92	
Leventina	65	46	6	13	10	140	
Locarno	40	19	0	8	5	72	
Locarno/Verzasca	39	13	0	4	3	59	
Lugano	9	8	1	2	0	20	
Riviera	29	10	0	4	3	46	
Vallemaggia	63	36	3	11	4	117	
Totale per sesso / classe età	328	174	10	58	42	612	

CAPRIOLO

La caccia al capriolo è stata esercitata nel periodo dal 2 settembre al 14 settembre e come per gli anni precedenti era vincolata ad un piano di prelievo di 400 esemplari adulti equamente suddivisi per sesso (200 maschi e 200 femmine). Sono stati catturati complessivamente 434 capi (314 nel 2022) con un incremento dei cacciati sia per le femmine (172 capi) sia per i maschi (262). Per questi ultimi ha sicuramente influito l'apertura del secondo giorno con cattura diretta (65 capi). Il piano di ab-

battimento è stato raggiunto nella misura dell'86% per le femmine e del 131% (superato) per i maschi. Sarà pertanto necessario riequilibrare il RS di 1M:0.7F con la caccia tardo autunnale esercitando una pressione più marcata in quei distretti dove le condizioni meteo influiscono meno sulla specie e considerando in taluni distretti la presenza della lince. Da rilevare infine che 340 cacciatori hanno catturato almeno un capo e di questi 171 solo il maschio nei due giorni liberi (5 e 11 settembre).



CAPRIOLO - tabella catture in caccia alta 2023 per Distretto e classi di età

	M Adulto	M Piccolo dell'anno	F Adulta	F Allattante	F Piccola dell'anno	Totale per distretto
Bellinzona	14	0	11	2	1	28
Blenio	41	1	21	3	0	66
Leventina	44	0	24	0	0	68
Locarno	24	0	18	4	0	46
Locarno/Verzasca	8	0	3	0	1	12
Locarno/Gambarogno	7	0	5	1	0	13
Lugano	80	0	44	7	1	132
Mendrisio	11	0	3	0	0	14
Riviera	7	0	5	1	0	13
Vallemaggia	25	0	17	0	0	42
Totale per sesso / classe età	261	1	151	18	3	434

CINGHIALE

La caccia estiva al cinghiale esercitata per la prima volta quest'anno nei mesi di giugno e luglio da circa 800 cacciatori, attività venatoria che sarà riproposta sicuramente anche nel 2024, ha permesso di catturare ben 1100 capi di cinghiale di cui 566 solo nel Distretto di Lugano. Nonostante l'elevato numero di abbattimenti, durante il periodo di caccia alta sono stati prelevati ulteriori 601 capi, con una flessione meno marcata di quanto ci si potesse attendere di solo il 19% (-139 capi) se confrontati a quelli catturati nel mese di settembre 2022 (740 capi). Al 30 settembre 2023 si

contavano complessivamente 2123 cinghiali cacciati (inclusi quelli catturati con la GCC), ovvero 915 capi in più di quelli registrati nel medesimo periodo dello scorso anno. Si tratterà ora di vedere l'andamento della caccia invernale per poi trarre le prime concrete conclusioni. I cinghiali ritirati dall'Ufficio del veterinario cantonale per il superamento dei valori del cesio sono statati 22 (21 nel 2022, 15 nel 2021 e 41 nel 2020), con 5/6 capi provenienti anche dal Distretto di Mendrisio a conferma del fatto che il problema è riscontrabile su tutto il territorio cantonale.



CINGHIALE - tabella catture in caccia alta 2023 per Distretto e classi di età

	0.5 anni	1.5 anni	2+ anni	0.5 anni	1.5 anni	2+ anni	Somma per distretto
Bellinzona	7	14	9	22	10	13	75
Blenio	0	0	0	0	0	0	0
Leventina	2	0	3	2	2	2	11
Locarno	19	13	11	14	14	14	85
Locarno/Verz.	1	0	1	0	0	0	2
Locarno/Gamb.	4	1	3	7	4	6	25
Lugano	50	29	21	66	29	39	234
Mendrisio	20	15	14	19	11	9	88
Riviera	11	6	6	9	5	4	41
Vallemaggia	3	6	9	7	5	10	40
Totale	117	84	77	146	80	97	601

>>

Gestione venatoria

CACCIA TARDO AUTUNNALE A CERVO E CAPRIOLO Piano di abbattimento

Allo scopo di riequilibrare il rapporto dei sessi, in particolar modo per il capriolo trattandosi di specie monogama, e per il cervo anche di incrementare le catture (aspetto quantitativo, che fissa un totale di 2587 capi in linea con quanto avanzato in sede di Commissione consultiva della caccia), l'autorità cantonale ha deciso il seguente piano di abbattimento per la CTA:

Distretto	Piano Cervo CTA 2023			Piano Capriolo CTA 2023
	Giov	AD	somma	Fad e piccoli
LEVENTINA	150	100	250	15
BLenio	75	45	120	15
RIVIERA	20	10	30	0
BELLINZONA	90	60	150	0
LUGANO	70	60	130	30
MAGGIA	25	15	40	10
LOCARNO	20	15	35	10
MENDRISIO	10	20	30	10
Ticino			785	90

CACCIA SELETTIVA ALLO STAMBECCO

La caccia selettiva allo stambecco è iniziata il lunedì 2 ottobre e si è protratta fino alla domenica 15 ottobre. Nonostante le condizioni non propriamente ideali a causa del grande caldo e della completa assenza di neve sui rilievi, la percen-

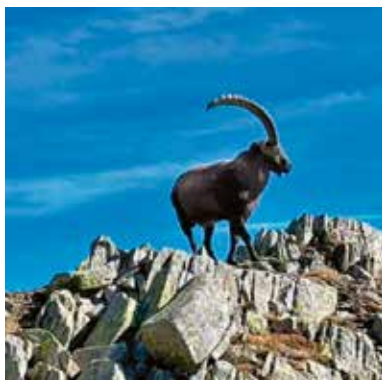
tuale di successo è stata del 95%. Il piano di prelievo prevedeva 40 capi complessivamente con 21 femmine e 19 maschi, questi ultimi suddivisi per classe di età (2 capi +11A, 5 capi 6-10A, 6 capi 4-5A e 6 capi 1-3A). A cimentarsi in questa caccia sono

stati 39 cacciatori (uno ha dovuto rinunciare qualche giorno prima dell'inizio per un infortunio), 37 dei quali sono riusciti a catturare il capo a loro assegnato. Solamente 2 partecipanti sono rimasti senza cattura (due maschi, di 1-3A risp. 4-5A).

INTERVENTI DEGLI AGENTI DELLA CACCIA E DI GUARDIACAMPICOLTURA

Nel corso del 2023 e fino al mese di ottobre, gli interventi dei guardacaccia e dei cacciatori autorizzati a svolgere l'attività di guardiacampicoltura, necessaria per prevenire o comunque limitare eccessivi danni alle colture, hanno portato alla cattura oltre che dei cinghiali anche di 25 caprioli e 82 cervi.

Ringraziamo l'UCP ed in particolare Andrea Stampanoni per averci messo a disposizione in tempi ristretti tutti i dati da noi richiesti.



Stagione venatoria 2023 (caccia alta) Catture per specie

	2023/ F1	2023/ F2	Totale	Note particolari	Stagione C.A. 2022			SVILUPPO
					2022/ F1	2022/ F2	Totale	Var. % 22/23
Cervo								
M 1.5	251	42	293		224	40	264	+11%
Mad	569	3	572	46 coronati	541	6	547	+5%
M 0.5	14	135	149		18	107	125	+19%
F 1.5	197	48	245		186	54	240	+2%
Fad	172	58	230		157	62	219	+5%
Fall	56	149	205	58 con cerbiatto - 147 senza cerbiatto	72	188	260	-21%
F 0.5	2	106	108		16	117	133	-19%
% Mad online			58%				39%	+19%
% Fusone online			49%				32%	+17%
TOTALE CERVO			1802				1788	+1%
RS			1M:0.8F				1M:0.9F	
Camoscio								
contingente 350M+350F+100A								
0.5	0		0		1		1	-100%
M1.5	58		58		57		57	+2%
F1.5	42		42		49		49	-14%
Mad	328		328	catture 5 sett. = 171 // catture 11 sett. = 84	285		285	+15%
Fad	174		174		114		114	+53%
Fall	10		10		5		5	+100%
TOTALE CAMOSCIO			612	12 cacciatori con cattura di 3 capi			511	+20%
RS			1M:0.6F				1M:0.5F	
Cinghiale								
M	230	48	278		344	10	354	-21%
F	272	51	323		310	76	386	-16%
TOTALE CINGHIALE			601	22 capi ritirati per valori elevati di cesio			740	-19%
Capriolo								
contingente 200M+200F								
0.5 (piccoli dell'anno)	4		4	1M + 3F	9		9	-56%
Mad	261		261	catture 5 sett. = 125 // catture 11 sett. = 65	160		160	+63%
Fad	151		151		120		120	+26%
Fall	18		18		25		25	-28%
TOTALE CAPRIOLO			434				314	+38%
RS			1M:0.7F				1M:0.9F	
Numero autorizzazioni di caccia			1764	+6 autorizzazioni se confrontate con il 2022			1758	

Gestione venatoria

Testo ripreso e adattato dall'articolo scientifico "How constraints affect the hunter's decision to shoot a deer" pubblicato il 12 ottobre 2016 sulla rivista *Proceedings of the National Academy of Sciences (PNAS)* dagli autori F.K. Diekert, A. Richter, I.M. Rivrud & A. Mysterud.

Come i vincoli gestionali possono influenzare la decisione del cacciatore di sparare a una preda

A cura di Federico Tettamanti, area gestione venatoria



Bel maschio di cervo maturo, sogno di tutti i cacciatori - foto di A. Cavalli.

In tutto il mondo la maggior parte delle popolazioni di animali selvatici sono regolate attraverso la caccia. Solo nelle aree protette la gestione di queste specie è fatta dai predatori naturali. La fauna selvatica, in particolare gli ungulati, è dunque un delicato sistema socio-ecologico che va a toccare la cultura di uno stato e l'ecologia del luogo. È essenziale capire per uno stato quanti e quali animali vengono abbattuti in modo da poter monitorare l'evoluzione della popolazione e i valori culturali dei cacciatori. Tuttavia nei piani gestionali non viene mai tenuto in conto come il contesto sociale possa influenzare la decisione del singolo cacciatore di sparare o meno a un animale. Il cacciatore nella selezione del capo da abbattere è fortemente influenzato da vincoli sociali e culturali.

Gli autori dimostrano come la selettività della preda diminuisce con un numero maggiore di cacciatori sul territorio e con una stagione venatoria più breve.

Nelle popolazioni di cervi la caccia è la causa principale della mortalità degli adulti. Ma nonostante l'elevata pressione venatoria le popolazioni di questi ungulati sono cresciute in Europa e hanno ampliato la loro area di distribuzione. Ma a cosa è dovuto esattamente questa espansione? Parte di ciò è dovuto anche alla selettività dei cacciatori che mostrando riluttanza a sparare alle femmine con prole facilitata la crescita della popolazione, oppure nelle aree con forte interesse al trofeo si teme che la rimozione selettiva di specifici tratti fenotipici (quali dimensione dei palchi, dimensione corporea, ecc.) possa portare a

un'evoluzione negativa di questi tratti in poche generazioni. Questo aspetto è stato osservato sulle dimensioni delle corna nei montoni delle Pecore di Montagna (*Ovis canadensis*) nel Nord America dove la caccia al trofeo ha influenzato un'evoluzione nei maschi nello sviluppare delle corna più piccole negli anni. La caccia ai trofei veniva indicata come il principale motivo di selezione della preda da parte dei cacciatori. Tuttavia solo una piccola parte della caccia è finalizzata ai trofei. La maggior parte della caccia è finalizzata allo svago, alla carne o alla regolazione della popolazione. In Europa, così come in America, i cacciatori hanno delle quote di abbattimento sul numero e sul sesso che limitano le loro scelte e hanno un tempo limitato per adempiere a questa quota. La caccia è caratterizzata da un incontro individuale e non ricorrente tra uomo e animale pertanto è la decisione individuale del cacciatore di sparare o meno a un determinato individuo. Sono quindi le costrizioni sociali che modellano la pressione venatoria influenzando la decisione del cacciatore e condizionando le sue scelte: il modo in cui la caccia è organizzata, la durata e la tempistica di una stagione di caccia e il costo dell'abbattimento degli animali.

I cacciatori eseguono quotidianamente delle scelte individuali basate sul quadro legislativo in cui operano e di conseguenza hanno un ruolo basilare nella gestione delle popolazioni di fauna selvatica, selezionando le classi di età e sesso del loro capo. Il prelievo selettivo per età e sesso e le scelte comportamentali individuali dei cacciatori

possono avere implicazioni sia a breve termine (sulla dinamica della popolazione), sia a lungo termine (su scale evolutive) sulle popolazioni di fauna selvatica. La selettività nelle loro prede però diminuisce quanto più breve è la stagione venatoria, quanti più cacciatori condividono la medesima preda e quanto più bassa è la probabilità di vedere un determinato animale. Gli autori fanno un paragone interessante tra la caccia del cacciatore e quella dei predatori naturali che cacciano tutto l'anno senza quote. I grandi carnivori che cacciano gli ungulati migratori potrebbero trovarsi di fronte a una sfida simile a quella dei cacciatori di avere una stagione di caccia breve, e sarebbe interessante quantificare se la scelta delle prede cambia con l'avvicinarsi del momento della migrazione. Questa interessante osservazione è stata fatta in seguito all'analisi delle catture dei cacciatori che mostra come alla fine di una battuta di caccia si spari di più rispetto all'inizio della medesima



Magnifico stambecco - foto FCTI.

giornata. Fatto osservato anche tra inizio della stagione venatoria e fine della stagione venatoria. Dunque Diekert *et al.* osserva-
no come la futura gestione della

fauna selvatica dovrebbe tener conto dei vincoli sociali e di come le istituzioni possono modellare indirettamente l'evoluzione di una specie.



Prelievo di un bel becco di camoscio- Foto FCTI

Camosci di bosco

di Stefano Mattioli



© Danny Iacob / Shutterstock

È l'uomo che, con la propria storia di espansione e distruzione, ha spinto a poco a poco il camoscio a restringere la propria nicchia e a frequentare prevalentemente aree d'alta montagna

Uno studio svolto nelle Alpi austriache ci informa sul ruolo del bosco nel proteggere i camosci dal riscaldamento climatico. E dai risultati emersi si evince che almeno in alcune aree alpine, dove sono disponibili vaste aree boscate, i rischi per la specie si rivelano decisamente più bassi. Cambieranno, di conseguenza, anche i nostri scenari di caccia? Quando si pensa al camoscio si pensa a un ungulato specializzato nel vivere in alta quota, nelle praterie sommitali e tra le rocce. Chiunque voglia osservarlo sa che deve prevedere lunghe camminate su sentieri di montagna spesso impervi. Certo, fin da poche ore dopo la nascita si muove su terreni in forte pendenza e tra le rocce senza alcuna difficoltà. Ma chi pensasse che il camoscio è un animale esclusivamente d'alta montagna si sbaglierebbe. Quando alcuni studiosi si accorsero che il camoscio alpino si stava espanden-

do anche in massicci montuosi bassi come i Giura svizzeri o in certe aree della Germania meridionale, inizialmente si pensò a dispersioni fuori controllo dettate semplicemente dalle alte densità alpine o dal disturbo antropico o dall'inesperienza giovanile. E quando il camoscio si presentò anche sul Carso triestino o sulla costa dalmata si pensò a semplici curiosità, ad eventi casuali, a qualche esemplare che si era perso. Un gruppo di zoologi e archeologi svizzeri alcuni anni fa, studiando i resti degli accampamenti del tardo Mesolitico e del Neolitico (8.000-4.200 anni fa), si accorse che ossa di camoscio erano regolarmente presenti anche piuttosto lontano dalla catena alpina, come se la specie facesse parte del normale bottino di popolazioni umane non migratrici, come se fosse presente in modo stabile non lontano dagli insediamenti, nelle vaste e ancora intatte foreste confinanti su terre-

no scosceso ma a quote non alte. L'attuale distribuzione del camoscio, prevalentemente arroccato sui massicci montuosi, al di sopra del limite degli alberi, sarebbe quindi il risultato soprattutto della pressione antropica millenaria che ha deforestato fasce ampie del territorio per far posto a coltivazioni e aree abitate. Certo, oggi si trova perfettamente a proprio agio tra rocce e praterie d'altitudine, ma grazie alla sua plasticità comportamentale ed ecologica, potrebbe frequentare senza alcun problema aree boscate sia pur prevalentemente in pendenza e con rocce (dove altri erbivori come cervo e capriolo faticano a vivere e i predatori mostrano difficoltà a muoversi). È l'uomo che, con la propria storia di espansione e distruzione, ha spinto poco a poco il camoscio a restringere la propria nicchia e a frequentare prevalentemente aree d'alta montagna. In realtà, in parecchie aree alpine



© Ondrej Prosicky / Shutterstock

In parecchie aree alpine con massicci montuosi meno alti e con ampie foreste non troppo disturbate dall'uomo la specie è recentemente tornata a vivere come un tempo sia sopra, sia sotto il limite degli alberi

con massicci montuosi meno alti e con ampie foreste non troppo disturbate dall'uomo, la specie è recentemente tornata a vivere come un tempo sopra e sotto il limite degli alberi.

Insofferenti al caldo

Ungulati adattati ad ambienti montani come camoscio e stambecco soffrono fortemente i cambiamenti climatici di questi ultimi decenni. Specie adattate al freddo nel corso di millenni, arrivate in Europa dalle montagne e altipiani dell'Asia centrale a seguito delle glaciazioni, si dimostrano in chiara difficoltà di fronte all'attuale innalzamento delle temperature. Gli studi fatti sul camoscio nelle praterie d'altitudine hanno documentato come gli animali tendano a spostarsi più in alto per cercare il fresco e a cambiare i ritmi d'attività dedicando più tempo all'alimentazione nelle ore notturne con il rischio di ingerire quantità minori di cibo. Dato che con il riscaldamento globale la ripresa della vegetazione tende ad anticipare, spesso il periodo dei parti e dei primi allattamenti non coincide più con il periodo di maggiore disponibilità di cibo tenero e nutriente, con possibili conseguenze negative

nell'accrescimento corporeo dei piccoli e quindi anche sulla loro maggiore mortalità. Il peggioramento qualitativo delle risorse alimentari, la scomparsa o rarefazione di piante più sensibili ai cambiamenti climatici e i costi energetici di termoregolazione (cioè i consumi per raffreddare il corpo nelle giornate più calde nelle aree aperte) naturalmente influiscono sui pesi corporei che tendono a diminuire un po' in tutte le classi d'età e in



© Chamois huntress / Shutterstock

Il bosco ha un ruolo importante nel mitigare gli effetti del riscaldamento globale, agendo come rifugio termico: al di sotto della volta forestale le temperature sono decisamente più fresche

>>

entrambi i sessi. Le classi giovanile, secondo uno studio in Piemonte e Canton Ticino, e uno in Trentino, sono quelle più direttamente colpite. In realtà il riscaldamento globale incide negativamente sui pesi corporei di diversi ungulati di montagna, come il bighorn, la capra delle nevi e lo stambecco, e quelli della fascia boreale come la renna, il caribù e l'alce.

Lo studio nelle Alpi austriache

Finora gli studi sul camoscio sono stati focalizzati sulle popolazioni più strettamente montane, quelle che passano gran parte del proprio tempo oltre il limite degli alberi. Recentemente però un gruppo di ricercatori tedeschi e austriaci, con il supporto di Luca Corlatti dell'Università di Friburgo per le analisi statistiche, ha esaminato i dati dei pesi corporei di un vastissimo campione di camosci di un anno d'età (precisamente 20.573 esemplari) prelevati in settembre-dicembre tra il 1993 e il 2019 in 28 aree di caccia in Austria (Salisburghese, Stiria e parte della Carinzia, su 14.000 kmq). La novità del campionamento sta nel fatto che comprendeva animali provenienti da unità di gestione con coefficiente di boscosità molto vario, con non poche aree caratterizzate da vaste aree forestali frequentate dai camosci. L'Austria, infatti, ha



© Monika Surzin / Shutterstock

Alla luce delle nuove informazioni sulla specie evidenziate da alcuni studi, oggi si può guardare al fenomeno degli effetti del cambiamento globale del clima sul camoscio con minore preoccupazione. Almeno in alcune aree alpine infatti, dove sono disponibili vaste aree boscate, i rischi per la specie sembrano attenuarsi

visto crescere progressivamente nei decenni scorsi la consistenza numerica del camoscio, da 110.000 animali nel 1980 a 150.000 nel 2000 per assestarsi sui 130.000 nel 2021, e la specie ha finito per colonizzare un po' tutti gli ambienti alpini sopra e talvolta anche sotto il limite dei boschi. Avendo a disposizione molti dati sui pesi corporei provenienti da aree a copertura forestale variabile (zone prevalentemente rocciose con praterie sommitali e poi via via, aree a sempre maggiore boscosità) i ricercatori hanno così potuto mettere alla prova due ipotesi che avevano avanzato: se è vero che il riscaldamento climatico è andato aumentando nel corso del tempo, dall'esame della banca dati si dovrebbe osservare un declino ponderale tra l'inizio e la fine del campionamento; e se è vero che l'aumento delle temperature rende sempre meno ospitali le aree aperte in alta quota e il bosco invece tende per sua natura ad attutire i fenomeni climatici più estremi, i giovani camosci di aree a maggiore boscosità dovrebbero tendere ad avere pesi corporei maggiori rispetto a quelli delle aree più aperte. L'analisi statistica ha

preso in esame l'anno di raccolta, le temperature massime giornaliere primaverili ed estive, l'altezza giornaliera del manto nevoso e la densità di popolazione.

Come previsto, il peso è risultato diminuire nel corso dei 27 anni di campionamento; nelle femmine è stato complessivamente del 5,4% in meno e nei maschi del 3,3%.

Il declino ponderale è stato in funzione della incidenza della boscosità sull'unità di gestione e quindi più marcato nelle aree con poca copertura forestale, più modesto in quelle con buona boscosità; e addirittura per le aree con sola superficie boscata non si è registrata alcuna diminuzione ponderale. Naturalmente anche il fattore densità ha influito sulla diminuzione: dove i camosci erano più numerosi per unità di superficie si faceva spazio la competizione per le risorse, oltretutto risorse sempre meno abbondanti.

Il declino ponderale dei giovani camosci era anche influenzato dalla copertura nevosa invernale e dalle temperature primaverili ed estive sia dell'anno di nascita sia dell'anno corrente: esemplari che hanno fin dalla loro nascita incon-

trato difficoltà nell'accrescimento, affronteranno inverni più nevosi con fatica e poi, con primavera ed estati più calde, troveranno cibo meno tenero, più fibroso, con ulteriori conseguenze sulle condizioni fisiche.

Il ruolo positivo del bosco

E d'altra parte i ricercatori hanno potuto documentare come le temperature primaverili ed estive nell'anno di nascita e in quello successivo abbiano minore influsso sui camosci che vivono in unità di gestione con maggiore boscosità. Come avevano correttamente ipotizzato i ricercatori, il bosco ha un ruolo importante nel mitigare gli effetti del riscaldamento globale, agendo come rifugio termico: la volta forestale, cioè l'insieme delle chiome degli alberi, garantisce al di sotto temperature decisamente più fresche. Questo innanzitutto diminuisce i costi della termoregolazione, cioè il camoscio deve spendere meno energie per raffreddare il proprio corpo nelle giornate più assolate. Il bosco montano non sa offrire in estate quel cibo tenero che almeno un tempo offrivano le praterie d'altitudine, ma certamente può garantire tutto l'anno e nel corso del tempo buone opportunità di trovare una discreta varietà di fonti alimentari.

I boschi montani sono esposti più di quelli del fondovalle a continui fenomeni di cosiddetto disturbo naturale, cioè di eventi perturbatori naturali come frane e schianto di alberi, che aumentano su piccola scala la diversità ambientale, con conseguente diversificazione delle risorse trofiche disponibili: non ci saranno quelle succulente piantine un tempo comuni sulle sommità dei monti, ma ci saranno comunque parecchi cibi quasi altrettanto interessanti. Minori consumi energetici e sufficienti risorse alimentari si traducono in buone condizioni fisiche e quindi in mancato declino ponderale.

Un futuro meno pessimista

Se quindi gli studiosi fino a poco tempo fa si erano concentrati sul declino ponderale dei camosci giovani dell'orizzonte alto-montano, che poteva portare a minore sopravvivenza e a lungo andare a declino demografico, oggi possono guardare al fenomeno degli effetti

del cambiamento globale del clima sul camoscio su una scala più ampia e con minore preoccupazione. Almeno in alcune aree alpine dove sono disponibili vaste aree boscate i rischi per la specie si rivelano decisamente più bassi: sempre che non ci siano alte densità di altri erbivori, forti presenze di predatori ed elevata pressione umana (lavori forestali, turismo), il camoscio potrebbe difendersi dal progressivo riscaldamento utilizzando maggiormente i territori scoscesi al di sotto del limite degli alberi.

Un'ultima duplice considerazione. Simili studi sono possibili solo

in presenza di monitoraggi biometrici sistematici e continuativi, standardizzati e omogenei al di là dei confini regionali, incoraggiati da cacciatori di selezione e autorità. Le banche dati devono essere ampie e prolungate nel tempo. Lo studio preso in considerazione è stato finanziato dalle associazioni venatorie e supportato dalle amministrazioni regionali e forestali federali. Purtroppo non è facile immaginare simili sinergie in Italia, con pochissime meritevoli eccezioni su scala quasi esclusivamente provinciale. Un vero peccato.

Per approfondire

Baumann M., Babotai C., Schibler J. 2005, "Native or naturalized? Validating alpine chamois models with archaeozoological data", *Ecological applications* 15: 1096-1110

Reiner R., Zedrosser A., Zeiler H., Hackländer K., Corlatti L. 2021, "Forests buffer the climate-induced decline of body mass in a mountain herbivore", in *Global Change Biology* 27: 3741-3752



CACCIA
MAGAZINE

PIOMBO E ZONE UMIDE:
ci spieghiamo
che cosa è successo

SETTER INGLESE:
La razza tra Europa
e Stati Uniti

CACCIA ALLA LEPRE:
Consigli per chi inizia

Beccaccia: il duetto sulla specie
dalle Alpi al Mediterraneo

**IL MENSILE
DEDICATO
ALLA CACCIA**

*The italian
hunting magazine*

In edicola e sul sito
shop.editorialecec.com

In un libro dello studioso bellinzonese Marzio Barelli (al suo quarto volume) minuziosa ed interessante ricerca archivistica sull'arco di oltre 300 anni

I grandi carnivori del Ticino, il lupo predatore più diffuso

di Raimondo Locatelli



La copertina del libro scritto da Marzio Barelli di Lodrino-Bellinzona, un apprezzato esperto di caccia in Ticino.

Marzio Barelli - nato a Lodrino (classe 1933) ma trapiantato a Bellinzona, ove si è distinto per decenni di attività nella pubblica amministrazione - firma un nuovo libro su temi di caccia e, in parte ma stavolta assai meno, di fauna abbinata a fotografia. Non è, sia ben chiaro, un volume soltanto di immagini, anzi tutt'altro. Le sue ricerche, sull'arco di molti anni e con una tenacia da lasciare stupefatti, sono di notevole effetto e comprovano la sua esemplare e direi straordinaria dedizione a vecchie carte (soprattutto dal Cinquecento in poi ma anche prima) nell'indagare ed illustrare temi avvincenti e oggigiorno più che mai di attualità, ovvero la presenza di grandi predatori, segnatamente il lupo, ma anche l'orso e la linca.

Quattro volumi in 20 anni e aiuto fondamentale da un amico Così, dapprima ha dato alle stampe *Fauna sorpresa* (nel 2000 con

prefazione di Flavio Cotti), poi *Lupi, orsi, linci e aquile* (nel 2005 con presentazione di Vasco Gamboni) presentando uno spaccato sui carnivori d'un tempo, quindi *Teleobiettivo sulla fauna* (nel 2009 con introduzione di Marcello Bernardi) e, adesso, *I grandi carnivori del Ticino* (sottotitolato *Linci, lupi e orsi del passato*) di quasi 200 pagine. Un quartetto sempre pubblicato da Jam editore di Prose e, nel caso di quest'ultima ed encomiabile fatica, l'autore afferma espressamente che «il libro non avrebbe mai visto la luce se l'amico di lunghissima data Carlo Tralamazza... non lo avesse accompagnato in alcune ricerche, solitamente infruttuose, in vari archivi e poi insistentemente sollecitato a completare le informazioni da me raccolte in tanti anni mettendole a disposizione di tutti». In effetti, Carlo Tralamazza lo ha aiutato nell'ordinare e raggruppare migliaia di dati «fotografati o scribacchiati disordinatamente», creando elenchi informativi, suddivisioni, grafici e mappe, cosicché - e in ciò sta una delle qualità principali e caratteristiche di questo libro - è possibile stabilire rapidamente, in base a quanto pervenuto da antiche registrazioni, quali specie di grandi carnivori sono stati catturati nelle varie zone ed epoche, ma anche in che misura queste «belve feroci», o comunque temute, condizionavano la vita della popolazione nei territori che formano l'attuale Cantone Ticino.

Lacune di storici d'un tempo e considerazioni «superficiali»

In questo senso, per riprendere un concetto manifestato opportunamente dallo stesso Marzio Barelli

nella sua premessa, nostri storici - nell'esaminare, seppur sommariamente, i registri contabili delle Comunità degli scorsi secoli in cui erano annotate le numerosissime taglie per la cattura di lupi, orsi, linci e uccelli rapaci - hanno mancato di farne oggetto di indagine, riprendendo «dati vaghi e spesso imprecisi forniti da viaggiatori e naturalisti del Settecento e Ottocento o ripresi da giornali o riviste». Nessun tentativo, però, «per determinare e commentare la straordinaria diffusione dei grandi carnivori sul nostro territorio». Ed è proprio quanto ha fatto invece l'autore bellinzonese, sviluppando un inedito ed affascinante capitolo di microstoria, il che oltretutto getta qualche fascio di luce sulle condizioni di vita dei nostri avi. Ma, in primis, la minuziosa e certosina ricerca archivistica di Barelli ha il pregio, fra altro, di correggere errori di date e di stima delle taglie, nonché riprendere sviste in cui è incorso il Lavizzari nelle sue statistiche tra il 1852 e il 1859, come pure ad esempio di «riportare quanto erroneamente scritto da Ghidini sulla cattura dell'ultimo orso, di citare - senza commentarla - la lettera di un conoscente di Fortunato Campana, uccisore dell'ultimo orso ticinese, affermando che il fatto è avvenuto nel 1886 e che la taglia assegnata fu di 200 franchi invece dei 30 franchi effettivamente stanziati». Il che gli fa scrivere: «Sono svarioni e considerazioni sbrigativamente superficiali che, purtroppo, sono ogni tanto riprese, senza verifiche, dai nostri mass-media».

Da ricerche «impressionante numero di lupi e orsi»

In questo senso, nelle caneparie o in simili registri contabili si

possono trovare dati interessanti per ricostruire, almeno statisticamente, aspetti particolari della nostra storia minore. Le registrazioni sulle taglie pagate per l'eliminazione delle «belve dannevoli» permettono infatti di sapere, e non poco, sulla presenza, consistenza e distribuzione sul nostro territorio dei grandi predatori presenti nei secoli passati, evitando di «accontentarci dei vaghi e talvolta imprecisi scritti di Schinz, Bonstetten, Franscini, Ghiringhelli, Lavizzari, Tschudi, Fatio, Pavesi, ecc.». Certo, le semplici registrazioni delle cifre dei pagamenti non dicono tutto e lasciano scoperti ancora molti... misteri ed interrogativi, ma è indubbio che questo autore innamorato di animali selvatici e montagne ha offerto - con i libri precedenti ma ancor più in questo



L'autore Marzio Barelli a caccia di immagini, in prossimità di una pernice bianca, in ambiente invernale.



L'amico Carlo Tralamazza (che ha collaborato con l'autore nella stesura del libro) fotografa Marzio Barelli mentre sta riprendendo, su un ripidissimo pendio, 5 pernici bianche all'inizio di ottobre.

ancora sporco di inchiostro - una significativa e meticolosa esplorazione di un campo assai trascurato nel passato, offrendo al lettore curioso una ricca ed avvincente panoramica sulla distribuzione e la consistenza di lupi, orsi e linci nei secoli trascorsi. «Constatato l'impressionante numero di lupi e orsi emerso dalle ricerche, sono convinto che le già stentate condizioni di vita delle popolazioni dei territori che costituiscono l'attuale Ticino, in certi periodi e zone al limite della sopravvivenza, fossero fortemente condizionate dall'eccessiva presenza di grandi carnivori che, in assenza di grosse prede selvatiche, dovevano forzatamente predare il bestiame domestico».

Accanita lotta alle fiere per secoli e senza quartiere

Le fitte pagine de *I grandi carnivori del Ticino* sono un'autentica miniera di dati, rilievi, osservazioni, statistiche, grafici, tabelle, date, curiosità e quant'altro, soprattutto considerando - per dirla con lo stesso Marzio Barelli - che «non ci sono, che io sappia, scritti degli scorsi secoli che parlino della distribuzione e consi- >>



Altra inquadratura (in autoscatto) di Marzio Barelli nel 2012 con il figlio Stefano in vicinanza di un gruppo di tranquilli stambecchi.

stenza sul nostro territorio delle fiere che si intendevano eliminare con i premi di cattura, né circostanziate indicazioni sui danni e pericoli da loro provocati all'ambiente, agli animali domestici o alle persone», a differenza - stranamente - dalla situazione nella vicina Lombardia ove si dispone di molti documenti, dai quali ad esempio si desume che nel 1801 sono stati sbranati dal lupo due ragazzi a Stabio! L'autore, oltre a soffermarsi con dovizia di ragguagli e cifre sulle taglie pagate fin verso la fine dell'Ottocento per la cattura di lupi, orsi e linci, tratta una notevole quantità di argomenti: nel contesto delle modalità con cui si nutrivano i grandi carnivori, valuta la possibile consistenza (tra la fine del Quattrocento e l'Era industriale) delle più importanti prede, annotando che il lupo ovunque in Europa è stato considerato per molti secoli il più feroce nemico dell'uomo, degli animali domestici e della selvaggina, rilevando fra altro che gli statuti più antichi nel menzionare taglie per la cattura dei lupi sono probabilmente quelli della Capriasca del 1358-1371. «In sostanza, la lotta alle

fiere è stata (e non certo solo nella nostra regione) condotta per secoli senza quartiere, con l'intento di distruggerle, di farle scomparire del tutto, senza limitazioni di tempo o di spazio, utilizzando ogni possibile mezzo (trappole, fosse, ferri, lacci, reti, armi di qualsiasi genere, veleni), incentivandola con l'assegnazione di premi di cattura da parte delle autorità».

La carne degli orsi era considerata ottima

«Stuzzichevoli» le note sulla carne che veniva mangiata, rilevando che la carne degli orsi era considerata ottima e veniva senz'altro consumata dai cacciatori o venduta a buon prezzo, come nel caso di un macellaio luganese che acquistò due di questi animali uccisi in Mesolcina verso la fine dell'Ottocento. A proposito poi di «antropofagia e pericolosità del lupo», nel libro si legge: «Sembrirebbe - fortunatamente - che le vittime umane del lupo in Ticino siano state poche ma, confrontando le funeste prove di uccisioni di bambini, fanciulli, adolescenti e rari adulti in Lombardia e Piemonte orientale (con

una concentrazione di lupi talvolta inferiore alla nostra) ancora nella prima metà dell'Ottocento, qualche interrogativo può sorgere». E ancora: «Sulla pericolosità del lupo nei confronti dell'uomo negli ultimi decenni è calato da noi quasi il silenzio. L'argomento viene raramente affrontato dai media, o viene negato o minimizzato», soggiungendo che «in varie prese di posizione si parla e si scrive spesso delle "bestie feroci" e soprattutto del lupo senza documentarsi, emotivamente e citando solo quel che conviene per sostenere le proprie convinzioni».

Svariati i lupi vivi consegnati nel Luganese

Di notevole interesse, anche soltanto dal profilo della... curiosità ma si tratta comunque di dati specifici del nostro territorio, i rilievi numerici sulla presenza dei grandi predatori, per evidenziare che la lince era presente negli scorsi secoli perlomeno in Leventina, Blenio, Locarnese, Luganese e Vallemaggia, forse anche sulle montagne della Riviera e del Bellinzonese; il lupo, per contro, era sicuramente presente in ognuno dei distretti ticinesi ed occupava soprattutto le zone di pianura, di collina e media montagna, mentre era scarso nelle alte vallate; non si comprende perché l'orso - presente a Biasca, Osogna, Cresciano, Claro e Arbedo - non fosse documentato negli opposti territori sulla sponda destra del fiume, né in Verzasca e in Vallemaggia. Le catture di lupi (con abbondanti dati per ogni distretto; è ad Iragna che viene ucciso a fine febbraio 1871, da parte di Giuseppe Vanetti, l'ultimo lupo nel nostro Cantone, mentre è Lodrino il Comune in cui sono stati uccisi, tra il 1819 e il 1858 con 10 catture, più lupi) e orsi nel Ticino sono ingenti fin verso la metà dell'Ottocento, poi si riducono drasticamente e si arriva alla loro estinzione, idem nelle confinanti Lombardia cisalpina e Mesolcina. Sempre a proposito di lupi, ma vivi per la riscossione della taglia, nelle più antiche ca-

neparie della Comunità di Lugano figurano molte registrazioni e, anzi, «in nessun'altra regione del Ticino ho riscontrato una simile singolare procedura». D'altra parte, l'alto numero di uccisioni di lupi nel Malcantone evidenzia che «questi carnivori vi trovavano un habitat molto favorevole e che, nonostante le persecuzioni, sono riusciti a sopravvivere e a riprodursi per secoli». Altra chicca: «Meride è la località del Ticino in cui, nel corso dei secoli, sono stati catturati più lupi, 42, parecchi dei quali sono stati trasportati vivi a Lugano per incassare la prevista taglia».

L'ultimo orso abbattuto a Scareglia nel settembre 1885

Per quanto riguarda invece gli orsi, l'autore è pure generoso quanto a statistiche, annotazioni e confronti, asserendo fra altro che «è possibile ipotizzare che fossero un tempo numerosi in Leventina e anche assai temuti dal momento che la taglia prevista dagli statuti era il doppio di quella stabilita per il lupo»; la scheda informativa 10 della Divisione dell'ambiente (Ufficio caccia e pesca) indica che l'ultimo orso abbattuto in Ticino risale al 1891 nella zona del Camoghé: «si tratta di un dato errato in quanto l'ultima cattura è avvenuta a Scareglia nel settembre 1885». Relativamente più scarse, per contro, le informazioni «sicure» sulla lince nel nostro territorio: la prima notizia si ha con la richiesta del Duca di Milano (19 novembre 1481) al Vicario della Valle di Blenio; nel Luganese sono state pagate 5 taglie per linci catturate unicamente nel Cinquecento, ma è da presumere che per i secoli successivi le registrazioni siano andate perse; nel Mendrisiotto non risultano catture né menzioni di linci.

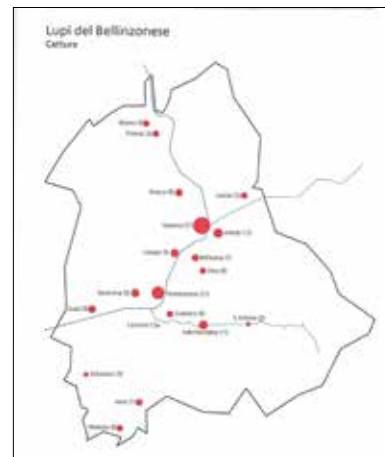
La seconda parte del libro di Marzio Barelli è certamente quella più interessante e didatticamente molto indicativa nel documentare - attraverso tabelle, grafici, cartine, elenchi, mappe, ecc. - le catture

di linci, lupi ed orsi per distretti e località. C'è insomma di che sbizzarrirsi e sorprendersi, con un grosso plauso pertanto all'autore per questa ricerca di grande spessore storico, sociale e culturale, ovviamente ristretta ad una parte soltanto di tale microstoria a carattere venatorio sulla presenza, la

consistenza e l'impatto delle «belve feroci» sul territorio sull'arco di oltre trecento anni. Il grande predatore più diffuso era incontestabilmente il lupo (attestata la cattura di oltre 1'400 esemplari), l'orso era pure presente in gran numero in alcune zone, mentre erano assai più rare le linci.



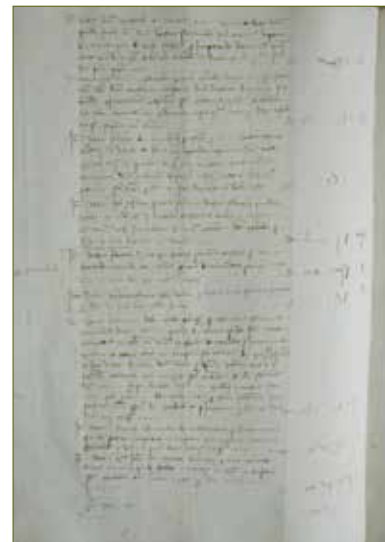
ASTI, Registro delle risoluzioni del Consiglio di Stato nel 1825. A Carlo Giuseppe Giuliani condama Giovanni Alberto si assegnano 50 lire per aver catturato 1 orso a Grumo.



Cartina per le catture di lupi nel Bellinzonese. In totale, 228, di cui 171 nella cartina e 57 in luogo imprecisato.

Comune	Anno	Taglia	Importo	Beneficiario
Totale per Cantonale Lupi: 2				
Blenio	1482	5 taglie	25 lire	Comune di Blenio
Blenio	1483	5 taglie	25 lire	Comune di Blenio
Totale per Blenio Lupi: 2				
Locarno	1512	2 taglie	10 lire	Comune di Locarno
Totale per Locarno Lupi: 1				
Leventina	1484	5 taglie	25 lire	Comune di Leventina
Leventina	1485	5 taglie	25 lire	Comune di Leventina
Totale per Leventina Lupi: 2				
Luganese	1486	5 taglie	25 lire	Comune di Luganese
Luganese	1487	5 taglie	25 lire	Comune di Luganese
Totale per Luganese Lupi: 2				
Mendrisiotto	1488	5 taglie	25 lire	Comune di Mendrisiotto
Mendrisiotto	1489	5 taglie	25 lire	Comune di Mendrisiotto
Totale per Mendrisiotto Lupi: 2				
Valle d'Aosta	1490	5 taglie	25 lire	Comune di Valle d'Aosta
Valle d'Aosta	1491	5 taglie	25 lire	Comune di Valle d'Aosta
Totale per Valle d'Aosta Lupi: 2				
Valais	1492	5 taglie	25 lire	Comune di Valais
Valais	1493	5 taglie	25 lire	Comune di Valais
Totale per Valais Lupi: 2				
Totale per Cantonale Lupi: 12				
Misogone	1525	3 taglie	15 lire	Comune di Misogone
Totale per Misogone Lupi: 1				

Esempio di una pagina riservata alle catture di lupi in alcuni paesi del Luganese.



Esempio di registrazione della taglia di lire 3 pagate a Domenighino di Villa Luganese per la cattura di 3 lupacchiotti (Archivio storico di Lugano).

Selvaggina in tavola

Violino di camoscio o capriolo



Ingredienti:

- Coscia di capriolo o camoscio intera
- Sale
- Bustine di Zucchero
- Pepe
- Aglio
- Spezie varie (noce moscata, alloro, salvia, rosmarino, ginepro, ecc)



Preparazione:

I violini vengono confezionati nei mesi freddi invernali quando le mosche non sono un problema e la stagionatura viene effettuata all'esterno, all'aria aperta.

Salare la coscia, calcolando il 2,5-3 % di sale rispetto al peso stesso della coscia. Assieme al sale si mescolano lo zucchero (3-4 bustine ogni 10 kg di carne) e le spezie come pepe, noce moscata e cannella (chi lo desidera, a dipendenza dei gusti, anche ginepro, salvia e rosmarino). In seguito si aggiunge aglio tagliato a pezzi grossi (indicativamente: una testa per 10 kg di carne) e foglie di alloro sbriciolate. L'alloro serve ad aromatizzare, non bisogna però esagerare perché altrimenti la carne diventa troppo amara.

Chi preferisce i violini al naturale può usare anche solo sale e pepe.

In seguito le cosce vengono lasciate per una decina di giorni in cella (o frigorifero) a una temperatura di 4-5 °C circa e nel frattempo è necessario massaggiare la coscia ogni due giorni affinché il sale venga assorbito meglio. Dopo 3 giorni bagnarle con un po' di vino rosso e un po' di grappa. Trascorso il periodo di salatura i violini vanno lavati con acqua fredda-tiepida per togliere l'eccesso di sale ed erbe, asciugati al vento per circa due giorni e infine stagionati per 3-6 settimane.

Il tempo di stagionatura varia a seconda della grandezza della coscia. Quando è pronto per il consumo, il violino ha perso il 30-35% della sua massa iniziale. È un prodotto che si conserva per lungo tempo: bisogna solo evitare di lasciarlo in un posto troppo caldo o troppo umido.

Attenzione alle mosche! L'ideale è di porlo in una moschiera durante l'asciugatura e la stagionatura.



AMBROSINI

CACCIA E PESCA
COLTELLERIA - ABBIGLIAMENTO

6900 Lugano - Via Soave 4
telefono 091 923 29 27
ambromat@bluewin.ch
www.ambrosini-lugano.ch
f Ambrosini Lugano Sagl
i ambrosinilugano

6600 Muralto
Viale Verbano 3a
telefono
091 743 46 06



sako

S20

K95 ULTIMATE



SWAROVSKI
OPTIK



STEINER 
Nothing Escapes You



KELBLY'S
A HIGHER LEVEL OF ACCURACY





THE NEW 5

BERLINA

Garage Torretta SA

6500 Bellinzona
dealer.bmw.ch/torretta

Garage Torretta SA

6710 Biasca
dealer.bmw.ch/torretta-biasca/it

Garage Torretta SA

6648 Minusio
dealer.bmw.ch/torretta-minusio/it